



**Diacronie**

Studi di Storia Contemporanea

**65, 1/2026**

**La galassia dell'antinuclearismo in Italia negli anni Settanta e Ottanta**

---

## La centrale interrotta. Il Piano Energetico Nazionale e l'azione del movimento ambientalista lungo la costa adriatica (1973-1979)

**Giuseppe IGLIERI**

---

### Per citare questo articolo:

IGLIERI, Giuseppe, «La centrale interrotta. Il Piano Energetico Nazionale e l'azione del movimento ambientalista lungo la costa adriatica (1973-1979)», *Diacronie. Studi di Storia Contemporanea*, 65, 1/2025, 29/04/2026,

URL: < [http://www.studistorici.com/2026/04/29/iglieri\\_numero\\_65/](http://www.studistorici.com/2026/04/29/iglieri_numero_65/) >

---

**Diacronie Studi di Storia Contemporanea** → <http://www.diacronie.it>

ISSN 2038-0925

Rivista storica online. Uscita trimestrale.

[redazione.diacronie@studistorici.com](mailto:redazione.diacronie@studistorici.com)

**Comitato scientifico:** Naor Ben-Yehoyada – João Fábio Bertonha – Christopher Denis-Delacour – Tiago Luís Gil – Jean-Paul Pellegrinetti – Mateus Henrique de Faria Pereira – Spyridon Ploumidis – Andreza Santos Cruz Maynard – Wilko Graf Von Hardenberg

**Comitato di direzione:** Roberta Biasillo – Deborah Paci – Mariangela Palmieri – Matteo Tomasoni

**Comitato editoriale:** Valentina Ciciliot – Alice Ciulla – Federico Creatini – Andrea Marino – Gabriele Montalbano – Çiğdem Oğuz – Elisa Rossi – Giovanni Savino – Gianluca Scroccu – Elisa Tizzoni – Francesca Zantedeschi

**Segreteria di redazione:** Jacopo Bassi – Luca Bufarale – Fausto Pietrancosta



**Diritti:** gli articoli di *Diacronie. Studi di Storia Contemporanea* sono pubblicati sotto licenza Creative Commons 4.0. Possono essere riprodotti e modificati a patto di indicare eventuali modifiche dei contenuti, di riconoscere la paternità dell'opera e di condividerla allo stesso modo. La citazione di estratti è comunque sempre autorizzata, nei limiti previsti dalla legge.

---

# 1/ La centrale interrotta. Il Piano Energetico Nazionale e l'azione del movimento ambientalista lungo la costa adriatica (1973-1979)

Giuseppe IGLIERI

---

**ABSTRACT:** *La sequela di eventi conseguenti allo shock petrolifero del 1973 ha determinato uno tra i più rilevanti spartiacque che hanno caratterizzato il Novecento. In particolare, nel nostro Paese, questo passaggio cruciale ha aperto alla travagliata pianificazione di una strategia per la ricerca di fonti energetiche alternative a quella fossile, tra cui quella nucleare. In tale circostanza, al piano di implementazione degli impianti originariamente previsto, vennero aggiunti anche gli insediamenti nel Lazio, a Montalto di Castro, e quello meno noto nel Molise. È in particolare in quest'ultimo territorio, divenuto regione autonoma solo dieci anni prima, che prese forma un movimento di protesta da parte della classe dirigente locale, dei sindacati ma soprattutto di un movimento civico, il primo con vocazione ambientale sorto nella regione, che tra il 1975 e il 1979 con una intensa attività si oppose al progetto delle centrali termonucleari di Termoli-Campomarino, riuscendo a farle stralciare dal piano governativo, finanche dopo l'approvazione per decreto-legge del novembre 1978. Il saggio ricostruisce, sulla base di fonti archivistiche statunitensi e italiane, talune inedite e ancora non consultabili, il percorso di formazione del movimento ambientalista e antinucleare locale e il suo corollario di attività, esaltando il ruolo chiave dell'azione civica collettiva e la peculiare posizione delle organizzazioni politiche come la DC e il PSI che, in aperto contrasto con la maggioranza governativa, contribuirono a contrastare il piano di espansione delle centrali nucleari italiane.*

\*\*\*

**ABSTRACT:** *In the aftermath of the 1973 oil shock, Italy paved the way for a strategic plan searching for alternative energy sources to fossil fuels, including nuclear power. Under these circumstances, the original nuclear plan was expanded and included the Montalto di Castro plant in the Lazio Region, and the lesser-known plant in Molise. In Molise, which had become an autonomous Region only ten years earlier, a protest movement took shape, involving the local ruling class, the unions and, more relevantly, a civic movement (namely the first an environmentalist movement of the area). Between 1975 and 1979, this movement strongly opposed the Termoli-Campomarino nuclear power plant project, ultimately succeeding in having it removed from the government's plan – even after it had been approved by decree in November 1978. This paper relies on American and Italian archival sources, and reconstructs the formation of the local environmentalist and antinuclear movement and its activities. Moreover, it highlights the key role of collective civic actions and the unique position of political organizations such as the Italian Christian Democracy and Socialist Parties, which, in open opposition to the government majority, contributed to the development of the local environmentalist and antinuclear movement.*

---

## 1. Dallo shock globale al PEN

Gli anni Settanta hanno rappresentato, senza dubbio, uno dei più rilevanti spartiacque dell'epoca contemporanea. Un decennio, quello, intriso di accadimenti capaci di sconvolgere una

moltitudine di sfere dell'umano agire, in particolare quella economica ma anche politica, sociale, culturale e militare, dalla cui sommatoria sarebbe derivato un vero e proprio shock globale<sup>1</sup>.

L'esplosione del quarto conflitto arabo-israeliano nell'ottobre 1973, travalicando i confini del confronto militare nell'area mediorientale, ebbe un impatto critico a livello mondiale, con conseguenze che portarono al consolidamento di un ciclo economico negativo, definito in seguito con l'etichetta di stagflazione<sup>2</sup>. Uno dei principali elementi che avrebbe segnato il passaggio a una nuova fase di interpretazione politica oltreché economica, fu il repentino incremento del prezzo dei barili di petrolio imposto dai principali paesi estrattori dell'area araba, raccordatisi nell'Organization of the Petroleum Exporting Countries (OPEC), elemento che giocoforza alimentò ricadute negative presso le economie occidentali industrializzate, oltreché a porre in evidenza, per la prima volta, i limiti della sostenibilità di un sistema economico imperniato su una risorsa esauribile<sup>3</sup>. Fu proprio in quel delicato frangente che il sistema italiano, già pesantemente gravato dalle conseguenze della strategia della tensione, si trovò di fronte alla necessità di reimpostare le proprie scelte in materia di politica energetica, affrontando il nodo della piena transizione alla fonte nucleare<sup>4</sup>. Dopo le prime misure d'impatto adottate dal governo presieduto da Mariano Rumor, più note come decreto dell'austerità, che già nel dicembre 1973 sancirono le domeniche a piedi in tutto il paese, l'esigenza di arginare la crisi petrolifera avrebbe imposto agli esecutivi la necessità di elaborare una strategia alternativa basata sulla soluzione nucleare, successivamente confluita nel 1975 nella redazione del Piano Energetico Nazionale (PEN)<sup>5</sup>. Il PEN, per la prima volta, dichiarava l'aperta virata della classe dirigente verso l'espansione dell'installazione di centrali

<sup>1</sup> Appare complesso descrivere l'ampia portata della delicata transizione attraverso gli anni Settanta, soprattutto in considerazione ai suoi risvolti immediati e di lungo periodo. Per una prima analisi della vasta letteratura relativa a quel decennio sconvolgente, così come ebbe a definirlo Henry Kissinger, si rimanda ai fondamentali: FERGUSON, Niall, MAIER, Charles S., MANELA, Erez, SARGENT, Daniel J. (eds.), *The Shock of the global. The 1970s in perspective*, Cambridge-London, Harvard University Press, 2011; BERGER, Dan, *The Hidden 1970s: Histories of radicalism*, New Brunswick, Rutgers University Press, 2010. Relativamente al contesto italiano, BALESTRACCI, Fiammetta, PAPA, Catia, *L'Italia negli anni Settanta. Narrazioni e interpretazioni a confronto*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2019; DEAGLIO, Enrico, *C'era una volta in Italia. Gli anni Settanta*, Milano, Feltrinelli, 2024, CECI, Giovanni Mario, DE NICOLÒ, Marco (a cura di), *L'Italia e le origini del mondo globale*, Roma, Viella, 2024.

<sup>2</sup> Sul tema, tra gli altri, BINI, Elisabetta, GARAVINI, Giuliano, ROMERO, Federico (eds.), *Oil Shock. The 1973 crisis and its economic legacy*, London, I.B. Tauris, 2016; DUNSTAIN, Simon, *La Guerra della Yom-Kippur: il conflitto Arabo-Israeliano 1973*, Gorizia, Leg Edizioni, 2024.

<sup>3</sup> Anche su questi aspetti la letteratura risulta vasta, si rimanda, tra gli altri, a VARSORI, Antonio (a cura di), *Alle origini del presente. L'Europa occidentale nella crisi degli anni Settanta*, Milano, FrancoAngeli, 2007; RUDIGER, Graf, *Oil and Sovereignty, Petro-Knowledge and energy policy in the United States and Western Europe in the 1970s*, New York, Berghahn, 2018.

<sup>4</sup> Circa la politica energetica italiana, tra gli altri, MALANIMA, Paolo, *Le energie degli italiani. Due secoli di storia*, Milano, Bruno Mondadori, 2013; LABBATE, Silvio, *Il governo dell'energia. L'Italia dal petrolio al nucleare (1945-1975)*, Firenze, Le Monnier, 2010; CURLI, Barbara, *Il progetto nucleare italiano (1952-1964). Conversazioni con Felice Ippolito*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2022.

<sup>5</sup> Riguardo alla politica di austerità del quarto gabinetto Rumor, cfr. DE SALVO, Patrizia, *Le "domeniche a piedi". La crisi energetica e il dibattito politico-istituzionale negli anni Settanta del XX secolo*, in CALABRÒ, Vittoria, CALOGERO, Mario, NOVARESE, Daniela (a cura di), *"Are you green?". Idee, riflessioni, proposte per il mondo che ci circonda (ieri, oggi, domani)*, Napoli, Editoriale Scientifica, 2023, pp. 43-56.

nucleari lungo la penisola, ben venti, utili al raggiungimento di una percentuale di produzione di energia elettrica pari a circa il 13% del fabbisogno nazionale<sup>6</sup>. Tuttavia, tale ricerca della soluzione nucleare, affrettata dalla condizione emergenziale e anche da una fitta interlocuzione con l'amministrazione statunitense, dovette necessariamente confrontarsi con le fibrillazioni provenienti dal mondo politico e, soprattutto, dalle comunità dei territori individuati come siti degli impianti nucleari, con azioni che ebbero un impatto estremamente rilevante<sup>7</sup>.

Seguendo tale prospettiva, le pagine seguenti intendono porre in risalto le scelte adoperate dalle classi dirigenti nazionali e locali in campo energetico rivolte ad arginare gli effetti della crisi del 1973, conferendo un particolare riguardo al piano di sviluppo degli impianti nucleari e all'opposizione mostrata nei suoi confronti dalla comunità locale molisana che a seguito della costruzione di un processo di mobilitazione, rappresentò una tra le principali cause dell'arresto del ricorso all'energia nucleare in Italia<sup>8</sup>.

Il ricorso al nuovo piano energetico basato sull'utilizzo dell'energia atomica, invero, fondava la sua struttura su un percorso più lungo. Il processo di industrializzazione italiano successivo alla Seconda guerra mondiale aveva parallelamente alimentato la "petrolizzazione" del sistema energetico nazionale, ovvero un ricorso sempre più diffuso allo sfruttamento dei combustibili fossili per fornire elettricità agli stabilimenti industriali che, in particolare durante gli anni più intensi del miracolo economico tra il 1960 e il 1975, raggiunse percentuali quintuplicate rispetto al periodo antecedente<sup>9</sup>. Alla stregua di queste condizioni, la questione energetica non avrebbe tardato a divenire un nodo cruciale, allorché la decisione dell'OPEC causò uno spiazzamento dell'economia mondiale che in Italia si tradusse nell'incremento del prezzo corrente del barile di petrolio fino al 290% nel 1974<sup>10</sup>. Una situazione economicamente insostenibile che provocò non poche preoccupazioni alla classe dirigente nazionale, da un lato impegnata alacremente a

---

<sup>6</sup> Circa gli obiettivi del PEN: BINI, Elisabetta, «Energia e ambiente. La lunga storia dei piani energetici nazionali (1975-1988)», in *Meridiana*, 108, 2023, pp. 129-150; PELIZZARI, Paolo, «Socialisti e comunisti di fronte alla questione energetico-nucleare 1973-1987», in *Italia Contemporanea*, 259, 2010, pp. 237-261.

<sup>7</sup> Per un approccio al confronto italo-statunitense cfr. LABBATE, Silvio, «L'Italia e lo shock petrolifero del '73 tra interesse nazionale e vincoli euro-atlantici», in *Nuova rivista storica*, 2, 2011, pp. 363-392. Sul movimentismo, tra gli altri, BAGLIO, Antonino, *Pacifismo, ambientalismo e movimenti antinucleari in Italia negli anni Ottanta*, in GIORDANO, Giuseppe (a cura di), *La terra e i viventi. Genealogie di un rapporto necessario*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2024, pp. 455-466.

<sup>8</sup> Il caso molisano, con la costituzione di uno tra i primi movimenti contro il nucleare del centro-sud, rappresenta un episodio emblematico della prima stagione del confronto con le fonti energetiche alternative in Italia. La ricostruzione di questa vicenda è resa possibile in grazia di un dialogo tra la bibliografia in materia e di inedite e significative fonti primarie individuate presso archivi nazionali e internazionali.

<sup>9</sup> Nello stesso periodo le importazioni italiane di energia rappresentarono il 15% delle importazioni complessive, cfr. CIOCCA, Pierluigi, *Ricchi per sempre? Una storia economica d'Italia, (1796-2005)*, Torino, Bollati Boringhieri, p. 288. Sul concetto di petrolizzazione dell'economia italiana si rimanda alle interessanti riflessioni in: SORI, Ercole, «Note sulla politica energetica italiana dal Kippur a Chernobyl (1973-1986)», in *Storia e problemi contemporanei*, 73, 2016, pp. 43-90.

<sup>10</sup> Cfr. BATTILANI, Patrizia, FAURI, Francesca, *Mezzo secolo di economia italiana, 1945-2008*, Bologna, Il Mulino, 2008, p. 164; PUCCI, E., «Si fanno le centrali nucleari e l'elettricità sarà più cara», in *La Stampa*, 24 dicembre 1975.

richiedere supporto al governo degli Stati Uniti guidato da Gerald Ford e dall'altro alle prese con la preparazione di una repentina virata verso la palingenesi dell'era atomica italiana<sup>11</sup>. Nonostante il percorso italiano di avvicinamento all'utilizzo della risorsa nucleare fosse stato avviato tra il 1952 e il 1960, la svolta concreta venne infatti annunciata nel 1974 dall'ENEL, che anticipò la ristrutturazione generale del settore atomico attraverso la costruzione di nuovi reattori<sup>12</sup>. L'anno successivo su impulso del ministro dell'Industria, Commercio e Artigianato Carlo Donat-Cattin, sarebbe stato approvato il primo PEN italiano che, risentendo delle tensioni del biennio antecedente, si poneva quali obiettivi principali la garanzia della sicurezza e dell'autonomia del comparto e, al contempo, un sempre minore ricorso alle risorse petrolifere compensato da una forte apertura verso le fonti energetiche alternative (metano, carbone, idroelettrico, geotermico) in particolare attraverso la realizzazione di un programma elettronucleare<sup>13</sup>. Proprio in questa direzione il PEN, documento che fu approvato in maniera molto rapida esclusivamente quale atto dell'esecutivo, non passando inizialmente al vaglio del Parlamento, racchiudeva alcune delle più significative innovazioni in quanto individuava l'esigenza di costruire otto nuove centrali nucleari, di cui quattro entro il 1977 e altre quattro entro il 1985, demandando al Comitato Interministeriale per la Programmazione Economica (CIPE) l'individuazione delle procedure per l'avvio degli appalti e tuttavia non individuando in maniera esaustiva i territori entro cui ubicare i primi reattori da 1000 Mw<sup>14</sup>. Il Piano e la normativa di attuazione correlata, a dispetto delle speranze in esso riposte, non furono accolti con entusiasmo dalla politica né tantomeno dalle comunità locali che, oltremodo afflitte dalla tensione sociale diffusa nel paese e dalle asperità della crisi economica, avevano elaborato durante quel decennio di molteplici interrogativi e lacunose risposte una più solida coscienza critica riguardo il sistema paese e rispetto alle tematiche ambientale, della salute e della difesa del territorio<sup>15</sup>. Proprio questi elementi concatenati tra loro avrebbero rappresentato i pilastri dell'ampia cesura venutasi ad alimentare tra Stato, governo regionale e comunità nell'intorno del tentativo di avviamento di una nuova politica energetica nucleare. Quella del PEN fu percepita come una scelta calata dall'alto e dettata dall'urgenza e, per tali ragioni, trovò in taluni casi, come quello della più giovane regione repubblicana, un inatteso argine.

---

<sup>11</sup> Il confronto del governo italiano con l'amministrazione Ford particolarmente assiduo durante il 1974 e a tratti molto teso, come si evince dalla documentazione conservata presso gli archivi americani, rappresenta una chiave di lettura del livello di criticità raggiunto dall'economia italiana dopo lo shock petrolifero. National Archives and Records Administration, Gerald R. Ford Presidential Library, Ann Arbor, (d'ora in avanti NARA Ford Library), National Security memorandum, US policy toward Italy, Conversation Gerald R. Ford, Henry Kissinger, Giovanni Leone and Aldo Moro, 25 September 1974 White House, b. 6 ff. 246-248.

<sup>12</sup> Cfr. CURLI, Barbara, «Una prospettiva storica per la riflessione sul nucleare in Italia: intervento pubblico e industria negli Sessanta e Settanta», in *Sindacalismo*, 3/2008, pp. 95-105.

<sup>13</sup> Cfr. BINI, Elisabetta, «Energia e ambiente», cit.

<sup>14</sup> Per un'analisi dei contenuti del PEN si veda, tra gli altri: BINI, Elisabetta, «Energia e ambiente», cit.

<sup>15</sup> Su questi rilevanti temi si vedano, tra gli altri: COLARIZI, Simona, *Un paese in movimento. L'Italia negli anni Sessanta e Settanta*, Roma-Bari, Laterza, 2019; BINI, Elisabetta, «Energia e ambiente», cit., in particolare pp. 140-142.

## 2. L'impostazione geografica del programma nucleare italiano e il suo recepimento

Il PEN del 1975 rivelava la scarsa preparazione alla transizione energetica nucleare che tutti i soggetti deputati a essa (oltre alla politica, l'ENEL e i centri decisionali a ogni livello) avevano accumulato non considerando plausibile l'abbandono del pilastro del carbon fossile<sup>16</sup>. Il tasso di impreparazione e, soprattutto, la celerità della svolta verso il nucleare vennero rafforzati dalla ratifica del trattato di non proliferazione dal Parlamento italiano nell'aprile 1975, in copioso ritardo rispetto all'adesione formalizzata nel gennaio 1969<sup>17</sup>. Tale passaggio, oltre a essere necessario per le successive deliberazioni esecutive del PEN, diveniva cruciale per agevolare la trattativa avviata con l'amministrazione statunitense, alla quale il governo italiano chiese copiosamente un sostegno attraverso la fornitura agevolata di petrolio, nelle more della transizione nucleare<sup>18</sup>. Il repentino mutamento delle condizioni a seguito della crisi del '73 portò dunque all'esigenza di elaborare una risposta rapida sulla base del livello di consapevolezza raggiunto dal sistema energetico, ovvero a seguito della costruzione delle centrali di Latina, Sessa Aurunca, Trino e Caorso<sup>19</sup>. Uno dei primi e decisivi elementi del PEN riguardò proprio la scelta delle sedi di installazione dei nuovi quattro impianti nucleari da costruire, che vennero suddivisi equamente, due ciascuna, tra Lazio e Molise, senza alcuna ulteriore precisazione di dettagli sul riferimento territoriale<sup>20</sup>. Difatti, il primo vero nodo politico del processo di approvazione del PEN fu proprio quello dell'individuazione delle zone di costruzione degli impianti, elemento che divenne formale con l'approvazione della Legge 2 agosto 1975, n. 393 "Norme sulla localizzazione delle centrali elettronucleari e sulla produzione e sull'impiego di energia elettrica", che demandava al CIPE la determinazione delle regioni da coinvolgere e, oltre ciò, disponeva che queste dovessero, entro 150 giorni, provvedere all'individuazione, al loro interno, dei comuni ove allocare i siti<sup>21</sup>. Invero, tale percorso di sondaggio

---

<sup>16</sup> La discussione del PEN avrebbe riguardato il periodo dall'estate al dicembre 1975, con la definitiva approvazione delle direttive di attuazione da parte del CIPE. Circa la considerazione della non piena preparazione dei soggetti preposti si rimanda a SORI, Ercole, *op. cit.*

<sup>17</sup> Su questo aspetto, cfr. PULCINI, Giordana, «La politica del combustibile nucleare. L'Italia, l'amministrazione di Jimmy Carter e il programma Infce (1977-1980)», in *Rivista italiana di storia internazionale*, 4, 2/2021, pp. 275-311.

<sup>18</sup> NARA Ford Library, National Security memorandum, US policy toward Italy, Conversation Gerald R. Ford, correspondence between Henry Kissinger and Aldo Moro, January-March 1975, b. 2 f. 485. Nel 1978 inoltre, l'Italia avrebbe anche aderito al Nuclear Suppliers Group istituito dal presidente Ford nel 1974.

<sup>19</sup> L'Italia nel 1965 era divenuto il terzo paese al mondo per produzione di elettricità da energia nucleare. Cfr. CURLI, Barbara, «Una prospettiva storica per la riflessione sul nucleare in Italia», *cit.*

<sup>20</sup> Sull'assenza di precisazioni in merito ai territori e sulla successiva criticità di tale scelta si veda, BINI, Elisabetta, «Energia e ambiente», *cit.*

<sup>21</sup> La legge fu approvata con voto favorevole di tutte le forze parlamentari eccetto gli esponenti del PCI. In merito, PELIZZARI, Paolo, *op. cit.*

del territorio era già stato avviato nell'anno precedente attraverso l'apertura di una consultazione realizzata mediante lo strumento della Commissione interregionale, con l'intento di fornire risposta al pacchetto di misure di austerità e, successivamente, alla delibera CIPE del 21 dicembre 1973 che invitava il governo e l'ENEL alla costruzione di nuove centrali nucleari<sup>22</sup>. La seconda riunione della Commissione interregionale, presieduta dal ministro del Bilancio e della Programmazione Antonio Giolitti e alla quale parteciparono i rappresentanti di tutte le amministrazioni regionali, si tenne il 2 aprile 1974, poco dopo l'ulteriore deliberazione del CIPE che il 22 febbraio aveva ribadito l'esigenza di costruire quattro nuove centrali tra il Basso Lazio e l'area costiera del Molise<sup>23</sup>. Durante il dibattito i pareri dei rappresentanti regionali furono tra loro contrastanti, in particolar modo vennero a cristallizzarsi le posizioni delle due regioni maggiormente coinvolte, il Lazio che per il tramite del suo presidente Rinaldo Santini si annunciò immediatamente a favore della costruzione delle centrali previste e il Molise che, per converso, attraverso la dichiarazione di Lello Lombardi, assessore alla programmazione, fece comprendere la propria posizione di ferma contrarietà alla decisione governativa<sup>24</sup>.

Una successiva riunione della Commissione interregionale si sarebbe tenuta il 7 ottobre 1975, durante la quale il ministro Carlo Donat-Cattin illustrò ai rappresentanti dei territori le ragioni e le necessità del piano di ampliamento delle centrali nucleari, nonché della scelta di determinate aree entro cui ubicarle<sup>25</sup>. Durante la riunione il ministro invitò le regioni a procedere senza indugio all'accettazione del progetto governativo che, in quella occasione, veniva ulteriormente articolato con la dichiarazione della previsione di ulteriori reattori nucleari da allocarsi in Lombardia e Piemonte<sup>26</sup>. Le reazioni dei delegati regionali furono, ancora una volta, differenti. Il piemontese Claudio Simonelli esprimeva totale favore verso la proposta, l'assessore lombardo Mario Campagnoli si disse pronto ad accettare solo una e non due centrali entro il territorio regionale, mentre l'assessore molisano Vittorio Rizzi esprimeva nuovamente la netta avversità verso il piano proposto dall'esecutivo<sup>27</sup>. In particolare, Rizzi, riportando un documento condiviso dall'assise regionale, sottolineò come la proposta di Donat-Cattin andasse contro principi della Legge 393/1975 e soprattutto non tenesse conto della contrarietà già espressa in precedenza dalla Regione Molise<sup>28</sup>.

---

<sup>22</sup> La deliberazione del CIPE nonché la documentazione delle riunioni delle Commissioni interregionali è conservata presso Archivio Centrale dello Stato, Roma (d'ora in avanti ACS), Fondo Lello Lombardi, Attività parlamentare, b. 98, f. 1.

<sup>23</sup> La prima seduta si tenne il 25 febbraio 1974 e rappresentò una sorta di riunione informativa, ove il dibattito tra i presenti non portò all'assunzione di posizioni in merito. ACS, Fondo Lello Lombardi, Attività parlamentare, b. 98, f. 1, riunioni della Commissione interregionale 25 febbraio e 2 aprile 1974.

<sup>24</sup> *Ibidem*. Le posizioni delle due regioni da lì in seguito, a dispetto delle numerose interlocuzioni politiche, sarebbero rimaste immutate.

<sup>25</sup> ACS, Fondo Lello Lombardi, Attività parlamentare, b. 98, f. 1, riunione della Commissione interregionale del 7 ottobre 1975.

<sup>26</sup> *Ibidem*.

<sup>27</sup> *Ibidem*.

<sup>28</sup> *Ibidem*.

Veniva pertanto, a partire da quella fase, ad aprirsi una vera e propria frattura tra il potere centrale, rappresentato dalla compagine governativa, e la classe politica locale, in particolare quella molisana, anche a dispetto della comune appartenenza al partito di maggioranza relativa, la Democrazia Cristiana (DC). Una cesura che avrebbe segnato fortemente il percorso del piano nucleare italiano<sup>29</sup>.

La politica regionale molisana espresse la propria riluttanza nei riguardi del progetto attraverso un primo atto formale deliberato agli inizi dell'aprile 1974, quando il Consiglio regionale, nella sua interezza, sottolineò l'esigenza di salvaguardare il territorio e la sua crescita, aspetto ribadito nell'ulteriore documento approvato all'unanimità dal legislatore regionale agli inizi dell'ottobre 1975, proprio in antitesi alle prerogative del ministro Donat-Cattin<sup>30</sup>.

La classe dirigente regionale poggiava la propria avversità all'accoglienza delle centrali nucleari sulla tesi, condivisa invero dalla gran parte dei partiti, della necessità di non bloccare lo sviluppo economico, sociale e turistico che in grazia dell'autonomia regionale e dei finanziamenti della Cassa per il Mezzogiorno l'area di Campobasso e soprattutto quelle della costa molisana stavano finalmente sperimentando<sup>31</sup>. La Regione molisana, costituita come entità amministrativa solamente nel dicembre 1963 aveva iniziato a conoscere i benefici della crescita economica e sociale indotta dalla progettazione nazionale straordinaria a partire dal 1970, periodo in cui venne ad affermarsi un'impostazione di sviluppo territoriale entro tre direttrici, concordate dalla DC locale con il gruppo di studio del Formez deputato alla realizzazione di un piano di sviluppo formulato nel 1974<sup>32</sup>. La prima era rappresentata dalla filiera agricola, attraverso il potenziamento di quel settore, traino dell'economia regionale, mediante l'impiego di strumenti e modalità moderne e l'apertura a mercati più ampi<sup>33</sup>. Un'ulteriore innovazione dello sviluppo locale era rappresentata dagli investimenti nel settore industriale che, attraverso la creazione di tre distretti industriali Campobasso-Bojano, Termoli-Campomarino e Isernia-Pozzilli, avrebbe trainato nei decenni successivi la crescita del benessere e dell'occupazione della comunità locale<sup>34</sup>. In ultimo, la

---

<sup>29</sup> La frattura tra potere centrale e potere locale riguardava una moltitudine di territori ed andava ad amplificare la già complessa condizione di mediazione politica degli anni Settanta. Circa tale aspetto, BINI, Elisabetta, «Energia e ambiente», cit.

<sup>30</sup> A questa prima forma di opposizione da parte della politica si sarebbe poi ben presto assommata quella della collettività. Sul ruolo della politica locale, sui documenti del Consiglio regionale e sul percorso di mobilitazione della comunità molisana si rimanda alla preziosa ricostruzione di alcuni dei protagonisti dell'epoca CAMPOREALE, Aldo, GALLO, Enzo, *Quando il Molise fermò il nucleare. Quarant'anni di lotte per l'ambiente a Termoli e nel Basso Molise*, Chieti, Solfanelli, 2019, in questo caso p. 28 e p. 65. I contenuti del documento del Consiglio Regionale del 1975 sono inoltre riportati in ACS, Fondo Lello Lombardi, Attività parlamentare, b. 99, f. 1.

<sup>31</sup> Sulle ragioni dello sviluppo economico molisano anche a seguito dello shock del '73 si rimanda a un ulteriore lavoro dell'autore: IGLIERI, Giuseppe, «La stagione di un'isola felice. Crescita, sviluppo ed opportunità nel Molise tra gli anni Ottanta e Novanta», in *Meridione. Sud e Nord nel mondo*, 3-4/2023, pp. 95-122.

<sup>32</sup> ACS, Fondo Lello Lombardi, Attività parlamentare, b. 91, f. 2, s.f. B, *Rapporto del Gruppo di lavoro Formez*, 1974.

<sup>33</sup> *Ibidem*.

<sup>34</sup> *Ibidem*.



realizzazione di investimenti in ambito turistico-culturale, come la valorizzazione della fascia costiera a fini turistici e l'apertura di un centro di istruzione superiore, come l'Università<sup>35</sup>. Tali paradigmi vennero assunti dalla classe dirigente locale come ineluttabili opportunità di sviluppo di un'area geografica posta nei secoli precedenti ai margini dello sviluppo nazionale e, giocoforza, le tre direttrici sarebbero state messe in relazione ai parametri di riferimento per l'eventuale installazione di una centrale nucleare, con maggiore intensità dalla DC e dal Partito Socialista (PSI) locali. La DC, in particolare, avrebbe assunto una posizione critica, finanche nei confronti del partito nazionale e del governo, sottolineando il potenziale impatto negativo sull'eventuale sviluppo turistico lungo la fascia costiera adriatica e, oltremodo, la lesione dell'autonomia amministrativa della più giovane regione d'Italia, che si vedeva imposta una scelta di vertice<sup>36</sup>. Nondimeno, rilevante è la considerazione che i dirigenti locali avevano nei confronti dell'ampia base dell'elettorato DC, composta in larghissima parte da piccoli agricoltori e allevatori - e dalle filiere delle piccole imprese a essi collegate - che, in particolare nel Basso Molise, sin da subito accolsero poco favorevolmente l'ipotesi di costruire un sito nucleare in prossimità delle loro colture<sup>37</sup>. In tal senso sarebbe apparsa convergente anche la posizione del PSI che da un lato, in sede istituzionale avrebbe rimarcato la lesione dell'autonomia territoriale in occasione della mancata considerazione del parere negativo espresso circa il piano di installazione delle centrali e, inoltre, avrebbe alimentato la battaglia politica nel territorio del litorale molisano a difesa dello sviluppo turistico e, principalmente, della tutela della qualità dell'agricoltura, elementi sovente presenti negli slogan utilizzati nell'ambito delle manifestazioni di dissenso maturante durante il periodo successivo<sup>38</sup>.

Parallelamente, anche al Nord, principalmente in Lombardia, proprio a partire dal 1975, prese sempre più vigore un'azione di protesta, dapprima da parte della Giunta e del Consiglio regionale e poi della collettività organizzata, nei confronti del PEN e delle scelte adottate da governo e Parlamento in materia di politiche nucleari<sup>39</sup>.

---

<sup>35</sup> *Ibidem*.

<sup>36</sup> Particolarmente critica in tal senso fu la direzione regionale DC, come si evince dalla documentazione recuperata presso il Fondo Lombardi e a cui si farà specifico riferimento nelle pagine successive. ACS, Fondo Lello Lombardi, Attività parlamentare, b. 98, f. 1.

<sup>37</sup> Sulla formazione e il consolidamento della base elettorale della Dc molisana si rimanda, tra gli altri, a D'APOLITO, Nicola, *Le origini e la formazione dei partiti politici in Italia e nel Mezzogiorno. Dall'unità alla Costituente (1861-1946)*, Grottaminarda, Deltatre edizioni, 2011; MARZILLO, Massimiliano, *Politica e istituzioni in Molise negli anni della Repubblica*, Campobasso, Palladino Editore, 2012.

<sup>38</sup> Circa l'azione istituzionale ACS, Fondo Lello Lombardi, Attività parlamentare, b.99, f.1., Molise dibattiti, raccolta di posizioni espresse da Dc, Pci, Cgil e Psi nei confronti della centrale nucleare in Molise, 1978. Rispetto alla caratteristica di tutela delle prerogative del territorio, appare utile lo studio sugli slogan adottati dai militanti socialisti dell'area di Termoli-Campomarino tra il 1977 e il 1978, tra cui *Lotta dura per l'agricoltura, L'unica energia è quella proletaria, Il potere deve essere solare*, raccolti in CAMPOREALE, Aldo, GALLO, Enzo, *op. cit.*, pp. 93-99.

<sup>39</sup> In ordine alle proteste lombarde cfr. PELIZZARI, Paolo, *op. cit.*

Un significativo passaggio, propedeutico al percorso di affermazione dei movimenti locali, istituzionali e civili, che si ponevano in antitesi all'apertura del ricorso massiccio alla produzione energetica da fonte nucleare, si ebbe con la Conferenza Nazionale sul Piano Energetico che si tenne a Perugia il 6 e 7 novembre 1975, assise convocata dalle Regioni Abruzzo, Basilicata, Campania, Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia, Lazio, Liguria, Lombardia, Marche, Molise, Piemonte, Toscana e Umbria<sup>40</sup>. L'occasione rappresentò un momento di confronto tra le istituzioni regionali e gli organismi nazionali dello Stato, tra cui l'Istituto Superiore di Sanità, e divenne occasione di approfondimento sulla nuova politica energetica italiana, dalla quale emerse la richiesta di definizione di un nuovo quadro normativo entro il quale attuare il PEN<sup>41</sup>.

A seguito del convegno, parve quasi subito chiara la differenza di impostazione che le varie regioni avrebbero assunto di fronte al piano di attuazione dei siti nucleari, con l'Umbria e il Lazio a guidare la cordata degli enti favorevoli, la Lombardia sostanzialmente avversa e il Molise, in quell'occasione, silente, previsioni contrastanti che, anche a seguito dell'approvazione della delibera attuativa del PEN da parte del CIPE il 23 dicembre 1975, avrebbero viste vanificate le velleità dell'assise di Perugia<sup>42</sup>. Giocoforza, la Regione Lazio, unica tra quelle indicate quali destinatarie delle sedi delle nuove centrali a essere apertamente favorevole all'accettazione della proposta governativa, il 22 settembre 1976 deliberò la localizzazione dell'impianto nucleare dell'Alto Lazio nel territorio del comune di Montalto di Castro, in località Piana dei Cangani<sup>43</sup>.

Forte di questo primo riscontro positivo, il governo tornò sul tema della dislocazione delle centrali elettronucleari e, per il tramite del CIPE, il 23 dicembre 1977 deliberò la conferma delle quattro centrali già indicate, rimarcando l'obiettivo di averle in pieno esercizio entro il 1985<sup>44</sup>.

Proprio il 1977 e la vicenda di Montalto di Castro avrebbero fornito un ulteriore e significativo impulso alla mobilitazione delle comunità locali e alla nascita dei movimenti di protesta organizzati contro la diffusione delle centrali nucleari in Italia<sup>45</sup>. L'inveramento di una

<sup>40</sup> Sul rilievo della Conferenza si veda, tra gli altri: CAMPOREALE, Aldo, GALLO, Enzo, *op. cit.*, pp. 23-24.

<sup>41</sup> L'O.d.g. conclusivo della conferenza, richiese oltre alla realizzazione di un "libro bianco" inerente la tematica, l'avvio di un dibattito parlamentare per dettagliare il perimetro operativo del nucleare italiano. Durante la conferenza intervenne inoltre il ministro Donat-Cattin con l'obiettivo di sostenere le ragioni del PEN e di coinvolgere le regioni relativamente all'esigenza di avviare al più presto la costruzione dei primi quattro siti produttivi. Cfr. CANDELA, Andrea, *Storia ambientale dell'energia nucleare. Gli anni della contestazione*, Milano, Mimesis, 2017; CIANCI, Franco, «La trappola della Conferenza di Perugia», in *Quaderni Politici. Pli Molise*, 10, 1976, p. 39.

<sup>42</sup> Fu in particolare l'assessore allo Sviluppo Economico della Regione Umbria, Alberto Provantini, a sottolineare l'esigenza di una rapida approvazione delle previsioni del PEN. Cfr. CANDELA, Andrea, «Sapere e il dibattito sull'energia nucleare nell'Italia degli anni Settanta», in *Scientia*, 1, 2025, pp. 85-112; CAMPOREALE, Aldo, GALLO, Enzo, *op. cit.*, pp. 23-24. La posizione del Lazio è confermata anche in ACS, Fondo Lello Lombardi, Attività parlamentare, b. 98, f. 1, Verbali della Consulta Interregionale, 1975.

<sup>43</sup> Cfr. BINI, Elisabetta, «Energia e ambiente», cit.

<sup>44</sup> ACS, Fondo Lello Lombardi, Attività parlamentare, b. 98, f. 1, Delibera Cipe n. 113 23 dicembre 1977.

<sup>45</sup> Le prime fibrillazioni maturarono a partire dall'anno precedente in particolare in Lombardia a seguito del disastro dell'Icmesa di Seveso, in Brianza, e anche nel mantovano. Cfr. CENTEMERI, Laura, *Laura Conti e l'ambientalismo operaio visto da Seveso*, in LEONARDI, Emanuele, MANGHI, Sergio (a cura di), *Clima diseguale. Verso una nuova cultura politica tra conflitti ambientali e giustizia sociale*, Milano, Unicopli, 2024, pp. 61-80.

nuova prospettiva movimentista e ambientalista in Italia viene infatti collocato in prossimità della manifestazione “La festa della vita”, evento organizzato presso la cittadina laziale il 20 marzo 1977, al quale presero parte, oltre alla popolazione e agli agricoltori locali, il WWF, Italia Nostra, il collettivo politico dell'ENEL, numerosi docenti universitari, vari movimenti studenteschi, sigle sindacali ed esponenti politici, tutti uniti contro il ricorso al massiccio uso dell'energia atomica e, pertanto, contro la strategia governativa<sup>46</sup>. A dispetto dell'ampia mobilitazione civile e politica, i lavori di costruzione della centrale laziale, a seguito dell'affidamento della commessa all'Ansaldo, sarebbero comunque iniziati due anni più tardi, definendo in tal modo il risultato maggiormente tangibile delle prerogative definite dal PEN<sup>47</sup>.

Per converso, l'effetto più significativo prodotto dalle prospettive della nuova politica energetica italiana nel breve periodo fu quello di alimentare un rinnovato movimentismo di matrice ambientalista e antinucleare in grado di mobilitare trasversalmente fasce sociali, categorie di lavoratori, associazioni, partiti politici e sindacati di differente estrazione e formando una base solida ove avrebbe poggiato un più ampio movimento di opinione, a larghissima base sociale, durante il decennio successivo<sup>48</sup>.

Proprio entro tale prospettiva, la vicenda relativa alla paventata costruzione degli impianti presso il territorio della costa adriatica molisana assunse un profilo caratterizzante, la cui chiave interpretativa diviene paradigmatica del delicato contesto sociale che ha calcato gli anni conclusivi di quel peculiare decennio.

### 3. L'azione parlamentare e il Coordinamento Antinucleare Molisano

La mobilitazione delle comunità e dei movimenti, più o meno politicizzati, contribuì a fornire un rinnovato slancio alla tematica ambientale e, parimenti, ad alimentare una particolare attenzione dei partiti rispetto alla questione ecologica. Questi, infatti, non potendo rimanere indifferenti dinanzi all'affermarsi di una nuova e diffusa esigenza, iniziarono a inserire tali argomentazioni all'interno dell'agenda politica nazionale<sup>49</sup>. La nuova dinamica del confronto parlamentare sarebbe poi stata ulteriormente condizionata dall'inasprimento, nel 1977, dei

---

<sup>46</sup> Circa il rilievo della “Festa della vita”, si rimanda a BONFRESCHI, Lucia, *La questione nucleare* in CECI, Giovanni Mario, DE NICOLÒ, Marco (a cura di), *L'Italia e le origini del mondo globale*, op. cit., pp. 81-105, PAPA, Catia, «Energia, democrazia e sviluppo: il movimento antinucleare in Italia (1976-86)», in *Meridiana*, 98, 2020, pp.241-254; BINI, «Energia e ambiente»,cit.; CAMPOREALE, Aldo, GALLO, Enzo, op. cit., pp. 48-49.

<sup>47</sup> Sul tema si rimanda a SORI, Ercole, op. cit.; BITETTO, Valerio, *La nazionalizzazione tradita. Cent'anni di industria elettrica tra privato e pubblico*, Milano, Tekne, 1989, p. 143.

<sup>48</sup> In merito allo slancio fornito al movimento ambientalista si vedano, in particolare, SILVESTRI, Mario, *Il futuro dell'energia*, Torino, Bollati Boringhieri, 1988, pp. 177 et seq; SORI, Ercole, op. cit.

<sup>49</sup> La considerazione emerge, in particolare, dalla lettura dei resoconti dei dibattiti parlamentari che, a partire dal 1977, vedono una considerevole diffusione della questione ambientale ed ecologica quale elemento di confronto tra le differenti forze politiche. Sul tema si veda, PELIZZARI, Paolo, op. cit.

rapporti diplomatici tra il blocco sovietico e gli Stati Uniti a seguito dell'introduzione dei nuovi missili balistici intercontinentali Ss20 da parte dell'URSS, a cui per pronta risposta, seguendo una prerogativa sovente adottata nella logica dicotomica della Guerra Fredda, gli Usa frapposero le testate Pershing 2<sup>50</sup>. La presidenza USA avrebbe sin da subito richiesto agli alleati europei, in particolare Germania Ovest e Italia, di poter installare i nuovi missili nucleari presso i silos dislocati lungo il Vecchio Continente<sup>51</sup>.

In questa dimensione globale assunse una peculiare condizione il territorio della Regione Molise, che divenne il laboratorio sperimentale entro cui emersero, con pari intensità, da un lato gli sforzi governativi per l'attuazione del progetto nucleare e, dall'altro, le opposizioni della politica e le resistenze della comunità locale. Nell'aprile 1977, mentre in Parlamento proseguiva il dibattito sulle modalità di attuazione del PEN, pur considerando i pareri contrari maturati all'interno della Commissione interregionale, il ministro Donat-Cattin aveva già in più occasioni paventato l'idea di superare l'ostacolo mediante l'adozione di un decreto-legge dedicato, in particolar modo alla questione delle centrali molisane<sup>52</sup>. Con l'intento di agevolare questo processo politico prim'ancora che giuridico, Donat-Cattin sarebbe giunto qualche tempo dopo in Molise, per incontrare i parlamentari e gli esponenti locali della DC, proponendo loro non solo l'opportunità di trasferire il sito dell'impianto dalla fascia costiera (Campomarino) verso l'entroterra (diga del Liscione), ma anche sottolineando le opportunità in termini di risorse economiche e incremento occupazionale che lo Stato avrebbe concesso al territorio a seguito dell'accettazione dell'installazione delle centrali, quale vero e proprio ristoro<sup>53</sup>. A dispetto della proposta ritenuta allettante da alcuni esponenti delle correnti più vicine al ministro dell'Industria, la maggioranza dei dirigenti regionali della DC si esprime con forte contrarietà, chiedendo, per contro, ai parlamentari del partito di attivare una significativa azione di protesta contro la scelta dell'esecutivo<sup>54</sup>.

Appariva chiaro, in quel frangente, come il governo centrale nutrisse l'ambizione di chiudere, in breve tempo, la questione molisana e di procedere con la realizzazione dei nuovi siti. Per converso, proprio questo atteggiamento avrebbe favorito la nascita del movimentismo locale avverso alla svolta nuclearista e, in particolare, in antitesi con la scelta del dislocamento lungo la costa tra Termoli e Campomarino di due impianti di fissione dell'uranio. La pietra edificante del movimento molisano contro il nucleare fu posta dal cruciale convegno organizzato dal PSI locale a

---

<sup>50</sup> In merito, si veda: SCONACRICCHI, Martino, Malfatti, Franco Maria, *Gli euromissili e la difesa dell'Europa*, Reggio Emilia, Editrice Europea, 1983.

<sup>51</sup> NARA, National Security memorandum, US policy toward Italy, Conversation Gerald R. Ford, correspondence, b. 2, f. 486.

<sup>52</sup> ACS, Fondo Lello Lombardi, Attività parlamentare, b. 98, f. 1, appunto dattiloscritto seduta 28 aprile 1977 Commissione industria.

<sup>53</sup> Il passaggio di Donat-Cattin in Molise e le conseguenze ACS, Fondo Lello Lombardi, Attività parlamentare, b. 98, f. 1, appunto dattiloscritto, ottobre 1977 e, ancor più rilevante, verbale e deliberato della riunione del Comitato Regionale Dc del Molise, 28 novembre 1978.

<sup>54</sup> *Ibidem*.

Termoli il 17 settembre 1977, presso l'Hotel Savoia. Il seminario intitolato "Contro le centrali nucleari per la produzione in Molise di energia pulita" mirava a coinvolgere la cittadinanza della costa molisana sui rilievi dell'iniziativa governativa, costruendo riflessioni supportate da interventi scientifici, tra cui quello del professore Giorgio Nebbia<sup>55</sup>. L'evento ebbe un impatto significativo, in quanto contribuì a far prendere coscienza alla collettività dei comuni coinvolti di quanto il territorio, il suo sviluppo, la sua vocazione e il suo ecosistema avrebbero rischiato di mutare. La risonanza del seminario fu anche di carattere mediatico e, in particolare, sottolineata dal periodico di orientamento progressista «L'altromolise», fondato dall'omonima cooperativa termolese il 20 luglio 1976, che sarebbe divenuto ben presto un pilastro portante dell'azione del movimento antinucleare<sup>56</sup>.

Questi elementi furono propedeutici al consolidamento e alla nascita, quale naturale prosecuzione delle risultanze del convegno, del Coordinamento Antinucleare Molisano composto durante le ultime settimane del 1977 da esponenti del PSI, la cui sezione di Termoli divenne sede ufficiale del movimento, e appartenenti a diverse forze politiche e sociali manifestatesi avverse alla scelta nucleare italiana, quali Lotta Continua, il Gruppo Solare formato da artisti, il Collettivo Femminista di Termoli, la Lega degli Obiettori di Coscienza e la Comunità di Sant'Antonio<sup>57</sup>. L'obiettivo conclamato della nuova aggregazione era quello di promuovere studi e iniziative di protesta contro l'installazione di impianti di produzione di energia nucleare lungo la costa molisana e, in questa direzione, si concentrarono le prime iniziative. In particolare, tra il 7 e il 9 luglio 1978 il Coordinamento allestì a Termoli, in piazza Monumento, una mostra con pannelli esplicativi e disegni volti a illustrare il funzionamento di una centrale elettronucleare e a indicare i rischi correlati per il territorio, in particolare quelli legati all'inquinamento radioattivo<sup>58</sup>. Dopo questa prima azione, il Coordinamento, attraverso il periodico «L'altromolise», lanciò una raccolta firme a sostegno di un documento pubblico di aperta contrarietà nei confronti dell'ubicazione degli insediamenti, che stimolò un ampio consenso da parte della comunità. Inoltre, il 15 luglio 1978 si tenne presso la sala consiliare del palazzo comunale di Termoli un nuovo convegno con la partecipazione del professore Virginio Bettini dell'Università di Venezia, che aveva l'obiettivo di evidenziare gli elementi critici dell'eventuale apertura delle centrali del basso Molise<sup>59</sup>.

---

<sup>55</sup> Il convegno fu fortemente voluto dal senatore Campopiano che era anche segretario regionale del PSI Molise. ACS, Fondo Lello Lombardi, Attività parlamentare, b. 98, f. 1, Resoconto del Convegno organizzato dal Psi a firma Campopiano, 23 settembre 1977. Circa il rilievo dell'evento si veda inoltre, CAMPOREALE, Aldo, GALLO, Enzo, *op. cit.*, pp. 50-51.

<sup>56</sup> I soci fondatori della cooperativa furono 21. Cfr. CAMPOREALE, Aldo, GALLO, Enzo, *op. cit.*, p. 42.

<sup>57</sup> Una prima e univoca ricostruzione sulle componenti e l'azione del Comitato Antinucleare Molisano è stata realizzata da due dei protagonisti diretti di quell'esperienza e raccolta in un apposito volume. Cfr. CAMPOREALE, Aldo, GALLO, Enzo, *op. cit.*, in particolare pp. 52-55.

<sup>58</sup> La mostra sarebbe stata riprodotta poi in altri comuni limitrofi. Su questo aspetto: *Ibidem*, p. 56.

<sup>59</sup> *Ibidem*, p. 57.

Il Coordinamento, in stretta correlazione con l'impostazione adottata dal PSI regionale, oltre a tutelare la specificità del territorio basso molisano, elemento che consente di determinare una sua prevalente natura localistica e di contingenza politico-sociale, si pose tuttavia quale obiettivo di carattere più generale quello di alimentare una concreta riflessione circa i potenziali rischi dell'avvento dell'energia nucleare, non solo in territorio molisano bensì in tutto il paese<sup>60</sup>. L'origine localistica del movimento di protesta, in sinergia col processo di più ampia portata nazionale, venne ulteriormente alimentata dall'adesione dell'amministrazione comunale di Termoli, a maggioranza democristiana, mediante una deliberazione del Consiglio comunale che chiedeva l'adozione di ogni potenziale azione contro l'apertura delle centrali a Termoli e Campomarino<sup>61</sup>. Per converso, ad assumere una posizione maggiormente favorevole all'apertura del sito di produzione di energia nucleare erano il Partito Comunista (PCI) e la Confederazione Generale Italiana del Lavoro (CGIL), che ne intravedevano una concreta opportunità di incremento dell'occupazione della manodopera locale e il viatico per l'approdo di ulteriori risorse economiche<sup>62</sup>.

La politica nazionale appariva tuttavia sempre più convinta della strategia adottata e, dopo aver fatto approvare nuovamente le proprie decisioni in materia di energia nucleare attraverso la delibera CIPE del 23 dicembre 1977, avrebbe stimolato l'ENEL a realizzare e diffondere presso i rappresentanti istituzionali locali alcune relazioni concernenti la necessità, l'utilità e soprattutto il beneficio economico-occupazionale scaturente dall'avvio della produzione nucleare in Molise<sup>63</sup>. I due rapporti tendevano a enfatizzare il ruolo del Molise quale propulsore dell'approvvigionamento energetico per le regioni dell'Italia meridionale, sottolineando sovente anche l'impatto in termini di assorbimento della disoccupazione attraverso la creazione di circa 2500 nuovi posti di lavoro derivanti dalla costruzione degli stabilimenti nonché all'indotto e, soprattutto, il limitato impatto

---

<sup>60</sup> Riguardo la capacità di prospettiva generale del Coordinamento molisano appare opportuno ribadire il tentativo di raccordo con i singoli esponenti e le realtà associazionistiche italiane che si erano mobilitate in altre realtà territoriali contro le scelte dell'esecutivo, cfr. CAMPOREALE, Aldo, GALLO, Enzo, *op. cit.*, p. 51. Appaiono inoltre fondamentali le azioni del senatore Guido Campopiano che avrebbe dedicato larga parte della sua attività politica e istituzionale alla tematica della tutela dell'ambiente. Non è purtroppo attualmente consultabile un fondo specifico dedicato alla sua attività. Per una rilettura dei suoi atti parlamentari si rimanda a ACS, Fondo Lello Lombardi, Attività parlamentare, bb. 98 e 99.

<sup>61</sup> Il documento assunse le caratteristiche di una precisa presa di posizione politica nei confronti del governo, nei confronti del quale l'amministrazione di Termoli invitava «i parlamentari, la Regione e le forze politiche molisane a lottare in tutti i modi consentiti per opporsi all'insediamento di una centrale mai votata». «Anche a Termoli il Consiglio comunale», in *MoliseOggi. Settimanale di informazione*, I, 9, 26 novembre 1978.

<sup>62</sup> Il capogruppo PCI in Consiglio regionale Edilio Petrocelli pur respingendo la scelta unilaterale del governo, considerava possibile la costruzione di una centrale in Molise, in una località differente da quella inizialmente individuata. cfr. CAMPOREALE, Aldo, GALLO, Enzo, *op. cit.*, p. 57. La CGIL Molise invece ritenendo il nodo energetico cruciale per lo sviluppo del paese e la risoluzione della crisi, sosteneva l'avvento di un impianto anche in Molise, anche al fine di garantire nuova occupazione, precisando tuttavia la necessità di un accordo tra governo e istituzione regionale riguardo alla localizzazione. ACS, Fondo Lello Lombardi, Attività parlamentare, b. 99, f. 1., Molise dibattiti, raccolta di posizioni espresse da DC, PCI, CGIL e PSI nei confronti della centrale nucleare in Molise, 1978.

<sup>63</sup> Circa la delibera adottata dal CIPE, ACS, Fondo Lello Lombardi, Attività parlamentare, b. 98, f. 1, Relazione sulla centrale elettronucleare in Molise, 1978.

ambientale delle centrali che avrebbe favorito ulteriormente lo sviluppo turistico dell'area, quest'ultimo aspetto supportato invero con argomentazioni molto meno convincenti e non sempre calzanti<sup>64</sup>.

Ciononostante, il confronto tra Stato e regioni all'interno della Commissione interregionale deputata alla discussione sull'individuazione delle sedi di insediamento delle nuove centrali continuava a suscitare attriti. Il 13 settembre 1978, per l'ennesima volta, il Molise, per il tramite del suo rappresentante, esprime parere negativo nei confronti del piano ministeriale e fu seguito dalle altre regioni che espressero, in piena solidarietà, il loro parere contrario<sup>65</sup>.

Sembrava, in tal modo, che, sulla spinta del governo del territorio, i piani deliberati si avviassero verso una progressiva riconsiderazione. Sarebbe stato però il ministro del Lavoro a intraprendere l'ultimo, imponente, tentativo. Per aggirare gli ostacoli e superare la situazione di stallo istituzionale, Carlo Donat-Cattin scelse l'opzione della forzatura e fece approvare il Decreto Legge 13 novembre 1978, n. 703, "Insediamento della centrale elettronucleare del Molise", che disponeva, appunto, per decreto l'installazione del sito presso l'area costiera molisana<sup>66</sup>. Nella relazione che accompagnava il testo del D.L., formato da un unico articolo, furono inseriti alcuni passaggi significativi. Il decreto, secondo il ministro proponente, poggiava il suo fondamento e la sua mancata considerazione delle prerogative espresse in diverse sedi dalle istituzioni regionali molisane, nell'impellenza derivante dalla crisi energetica nazionale e dall'esigenza di fornire una pronta risoluzione<sup>67</sup>. In aggiunta, la relazione del D.L. etichettava come improprie le preoccupazioni espresse dalla comunità locale circa l'impatto ambientale e lo sviluppo turistico del territorio rispetto ai siti nucleari, sottolineando, sulla base delle relazioni prodotte dall'ENEL, l'eccezionale occasione di sviluppo economico e l'opportunità di consentire ugualmente l'espansione del settore turistico<sup>68</sup>.

L'imposizione, per decreto, della centrale nucleare molisana esacerbò il confronto tra lo Stato e il governo locale. Immediata fu la reazione della politica, in particolare del principale partito molisano, nonché partito del ministro proponente, che portò dapprima alle dimissioni del segretario provinciale e del segretario regionale, in aperta contrarietà alla scelta nazionale, e

---

<sup>64</sup> Per il contenuto dei due dettagliati rapporti ACS, Fondo Lello Lombardi, Attività parlamentare, b. 98, f. 1, Necessità della realizzazione della Centrale nucleare del Molise e Considerazioni sulla centrale nucleare del Molise, 1978.

<sup>65</sup> ACS, Fondo Lello Lombardi, Attività parlamentare, b. 98, f. 1, Seduta Commissione Interregionale 3 settembre 1978. Anche Edilio Petrocchi esponente del Pci in seno al Consiglio Regionale del Molise colse l'ulteriore rifiuto come una scelta definitiva, cfr. CAMPOREALE, Aldo, GALLO, Enzo, *op. cit.*, p. 57.

<sup>66</sup> ACS, Fondo Lello Lombardi, Attività parlamentare, b. 98, f. 1, Decreto Legge n. 703 del 13 novembre 1978, pubblicato in G.U.R.I. n. 322 del 17 novembre 1978.

<sup>67</sup> ACS, Fondo Lello Lombardi, Attività parlamentare, b. 98, f. 1, Relazione al Decreto Legge n. 703 del 13 novembre 1978.

<sup>68</sup> *Ibidem*.

successivamente all'autorizzazione da parte della giunta regionale a presentare un formale ricorso presso la Corte Costituzionale avverso il D.L.<sup>69</sup>.

Di fronte a questa imposizione, l'intera collettività si sarebbe adoperata innescando un'ondata di protesta senza precedenti, capace di condurre il Molise a divenire uno spazio determinante nella definizione della politica energetica nazionale.

## 4. La mobilitazione dal Basso Molise a Roma e l'interruzione della prospettiva nucleare

La seconda metà degli anni Settanta, oltre a portare il contesto politico, sociale e istituzionale italiano a un livello di tensione, scontro e crudeltà non sperimentato dai tempi del secondo conflitto mondiale, aveva contribuito ad avviare una profonda riflessione circa la tutela dell'ambiente e dell'ecosistema<sup>70</sup>. Tale tematica avrebbe posto in risalto l'ancor più significativo raffronto tra i limiti e le opportunità dei modelli decisionali pubblici, necessari a far funzionare una democrazia sempre più rivolta verso la modernità, attraversata da un profondo crollo della fiducia nei confronti dei partiti e delle istituzioni, e alle prese con il primo vero processo di decentramento amministrativo.

In questo senso, l'esperienza maturata in Molise durante l'ultimo mese del tragico 1978 racchiude simbolicamente l'essenza di quella rinnovata proiezione. La scelta dell'esecutivo di superare strumentalmente le volontà del territorio ebbe l'effetto opposto, ossia di rinvigorire l'impulso del Comitato Antinucleare Molisano, che lanciò una mobilitazione generale, invocando una grande manifestazione di protesta<sup>71</sup>.

Parimenti, anche il dibattito parlamentare, in particolare in Senato, divenne acceso al punto da portare al rinvio di numerose sedute dedicate alla discussione del progetto di conversione in legge del D.L. di Donat-Cattin, nei confronti della quale si posero in opposizione tutti i rappresentanti molisani, tra i quali, con particolare fervore, il senatore socialista Campopiano<sup>72</sup>.

Le forze sociali, i sindacati e i raggruppamenti politici, compresa la delicatezza del momento, decisero di aderire all'appello lanciato dal Comitato e venne individuata la data del 2 dicembre per l'organizzazione della più imponente manifestazione, questa volta a vocazione nazionale, denominata "Marcia contro le centrali nucleari del Molise" che aveva come slogan "il Molise vuole

---

<sup>69</sup> ACS, Fondo Lello Lombardi, Attività parlamentare, b.98, f.1, lettera al segretario nazionale Dc Benigno Zaccagnini del 13 dicembre 1978 e Ricorso alla Corte Costituzionale contro il Dl 703/1978.

<sup>70</sup> Sul tema, PELIZZARI, Paolo, *op. cit.*; BINI, Elisabetta, «Energia e ambiente», *cit.*

<sup>71</sup> In merito ai presupposti della mobilitazione e l'organizzazione si rimanda a CAMPOREALE, Aldo, GALLO, Enzo, *op. cit.*, pp. 65-66.

<sup>72</sup> ACS, Fondo Lello Lombardi, Attività parlamentare, b. 99, f. 1, Resoconto seduta del Senato della Repubblica 29 novembre 1978.



vivere<sup>73</sup>. La manifestazione fu preceduta da un'ampia diffusione mediatica tramite i giornali e i manifesti affissi, dal coinvolgimento degli agricoltori di Campomarino, fortemente avviliti dalla prospettiva di un impianto nucleare sul proprio territorio, nonché da diversi incontri con gli studenti presso gli istituti superiori della zona<sup>74</sup>.

La marcia di Termoli del 2 dicembre rappresentò uno spartiacque critico per la prosecuzione della politica energetica, sia a livello locale che a livello statale. Vi presero parte circa 10.000 persone, unitamente al Comitato si aggregarono le forze sindacali in particolare la UIL e Consigli di Fabbrica del basso Molise, i partiti politici di diversa estrazione, le associazioni del territorio ma soprattutto emerse copiosa la partecipazione dei cittadini, elemento questo che contribuì a dare un risalto nazionale all'evento, come dimostrato dalla campagna mediatica condotta da «Il Messaggero», che avrebbe dedicato quattro uscite durante il mese di dicembre agli episodi di protesta molisani<sup>75</sup>.

Sull'onda emotiva della riuscita mobilitazione e della concordanza di visioni tra differenti aggregazioni, fu organizzata un'ulteriore manifestazione, questa volta dagli agricoltori del basso Molise a Campomarino, che si tenne il 9 dicembre presso la zona di Madonna Grande e Nuova Cliternia<sup>76</sup>. L'evento, meno partecipato del precedente, oltre a mantenere viva la fiamma della protesta, servì anche a rimarcare l'azione autonoma degli agricoltori locali aspramente avversi al tentativo istituzionale dell'esecutivo e, in particolare, del ministro dell'Industria<sup>77</sup>.

La mobilitazione organizzata dal Comitato Antinucleare Molisano, oltre a centrare pienamente le aspettative di stimolo dell'opinione pubblica, ebbe il merito di attirare l'attenzione della politica nazionale sul potenziale contrasto tra le scelte verticistiche del governo e la contrarietà della dimensione totale intorno a una tematica nuova e delicata come quella della transizione energetica. Anche per queste ragioni l'obiettivo atteso, la vittoria del movimento, sarebbe giunta di lì a poco. Infatti, a certificazione della lungimiranza del Comitato molisano giunse la non semplice scelta del legislatore di lasciar decadere gli effetti del D.L. Donat-Cattin. In tal senso fu decisivo il dibattito maturato durante la seduta della Commissione Affari costituzionali del Senato del 12 dicembre 1978 al termine della quale dopo un confronto acceso, fu raggiunta una sostanziale concordia tra i componenti che scelsero, con il solo voto contrario del senatore democristiano Vittorino Colombo,

---

<sup>73</sup> Fondamentale inoltre fu l'opera di proselitismo condotta dai componenti del Comitato. Cfr. CAMPOREALE, Aldo, GALLO, Enzo, *op. cit.*, pp. 66-67.

<sup>74</sup> *Ibidem*, pp. 87-88. Uno dei più importanti dibattiti con gli studenti si svolse il 1° dicembre presso il Liceo Alfano di Termoli.

<sup>75</sup> L'elenco delle sigle aderenti e i numeri dei partecipanti sono riportati in CAMPOREALE, Aldo, GALLO, Enzo, *op. cit.*, pp. 91-93. In particolare apparve evidente la tormentata condizione del PCI che, pur non supportando ufficialmente il movimento e la proposta antinucleare, prese parte con i propri esponenti alla manifestazione. Inoltre, «Il Messaggero» dedicò un ampio reportage delle proteste molisane dal titolo «Molise amaro».

<sup>76</sup> In quella occasione parteciparono anche gli esponenti locali del Partito Liberale, cfr. CAMPOREALE, Aldo, GALLO, Enzo, *op. cit.*, pp. 91-93.

<sup>77</sup> *Ibidem*.

di affidare la formulazione del parere di contrarietà alla conversione del decreto che prevedeva l'apertura di una centrale nucleare in Molise al senatore del PCI Enzo Modica<sup>78</sup>. Tale scelta provocò una prima e determinante crepa nell'intelaiatura della vocazione del PEN, lasciando trasparire la sua struttura, costruita troppo frettolosamente e alimentata dalla necessità di correre ai ripari dinanzi alla crisi petrolifera.

Il 1979 avrebbe rappresentato l'epilogo del tardivo e incompiuto tentativo di una svolta nucleare italiana. A suggellare ulteriormente la riuscita mobilitazione ambientalista molisana vi fu la soppressione della Società Elettronucleare Molisana istituita in prossimità delle prime disposizioni adottate dal CIPE, ma mai divenuta concretamente operativa<sup>79</sup>. Ancor più esiziale verso l'interruzione dell'apertura italiana all'energia nucleare fu però l'incidente di Three Mile Island una contea della Pennsylvania, dove il 28 marzo 1979 un reattore della locale centrale raggiunse una parziale fusione causando il primo grave rilascio di gas radioattivi<sup>80</sup>. L'impatto mediatico dell'incidente, fungendo da elemento moltiplicatore, stimolò ulteriormente il timore e la ritrosia verso la diffusione del nucleare allo scopo di sostituire il carbon fossile quale fonte primaria per la produzione di elettricità in Italia.

Alla stregua dell'episodio statunitense si sarebbe dunque rinvigorita la strategia del movimento antinucleare italiano che, con l'intento di bloccare il progetto governativo, organizzò una prima grande mobilitazione nazionale per il 19 maggio 1979, alla quale presero parte circa 40.000 persone<sup>81</sup>. Anche in questo senso il Comitato Antinucleare Molisano si era dimostrato antesignano, aprendo di fatto alla concezione dello strumento della mobilitazione generale quale elemento di manifestazione delle istanze del territorio e, soprattutto, di respingimento delle scelte determinate dalle politiche pubbliche nazionali.

Three Mile Island e la manifestazione di Roma rappresentano lo spartiacque verso l'oblio della politica nucleare introdotta dal PEN, in quando dopo i due episodi del 1979 anche alcuni dei più strenui difensori del progetto anticrisi furono portati a mutare la loro prospettiva e a introdurre nel dibattito parlamentare e mediatico i temi correlati alla gestione dei rifiuti, lo smaltimento delle

---

<sup>78</sup> ACS, Fondo Lello Lombardi, Attività parlamentare, b. 99, f. 1, Resoconto Commissione I Senato della Repubblica 12 dicembre 1978.

<sup>79</sup> Su tali aspetti si vedano SORI, Ercole, *op. cit.*, p. 76; BITETTO, Valerio, *La nazionalizzazione tradita*, *op. cit.*, p. 144.

<sup>80</sup> Circa il critico episodio si rimanda a *Harrisburg: emergenza nucleare. Il rapporto militare sull'incidente alla centrale nucleare di Three Miles Island*, Milano, Etas, 1980.

<sup>81</sup> Alla marcia avrebbe fatto seguito una raccolta firme. La manifestazione di Roma rappresenta anche il primo corteo nazionale autorizzato nella capitale dopo il rapimento e l'uccisione di Aldo Moro. In merito, CAMPOREALE, Aldo, GALLO, Enzo, *op. cit.*, pp. 117-118. Risulta tuttavia opportuno specificare come ancora nel 1979 la versione aggiornata della "Carta dei siti Aree suscettibili di insediamento di impianti nucleari" prodotta dal Comitato Nazionale per l'Energia Nucleare, riportava il Molise come regione idonea ad ospitare i siti nucleari. Archivio Achille Albonetti, Università degli Studi Roma Tre, Roma, Serie CNEN, Carta dei siti, settembre 1979, b. 49, f. 2.

scorie e il pericolo di fuoriuscite radioattive dagli impianti, determinando un punto di non ritorno secondo solo alla cesura che sarebbe stata posta dal disastro di Černobyl<sup>82</sup>.

Il Comitato molisano in definitiva, attraverso la costruzione di un percorso articolato e per tratti innovativo e innovatore per il territorio di una regione ancora prevalentemente a vocazione rurale era riuscito nel complesso obiettivo di causare un duplice scossone, quello verso le fondamenta del programma nazionale per la produzione di energia elettrica, destinato dopo i fatti del dicembre 1978 a un ineluttabile declino e, al contempo, verso le coscienze della comunità locale e, più in generale, dei cittadini italiani. Probabilmente, proprio quello di aver stimolato e indotto a una diffusa riflessione, locale e poi nazionale, sulla tematica nucleare e, giocoforza, ambientale, rappresenta il più significativo obiettivo perseguito dal movimento molisano.

Difatti, proprio a seguito di quel periodo intriso degli effetti della crisi sociale, economica e petrolifera, e affannato dalla necessaria ricerca di soluzioni alternative ai pilastri della struttura occidentale, immaginati imperturbabili sino a poco tempo prima, fece la sua plateale entrata in scena un nuovo nodo critico. Un dilemma morale prim'ancora che politico ed economico, rappresentato dal legame, nel nesso di compatibilità, tra l'avanzata tecnologica, il progresso oramai sempre più evidente e inarrestabile e la struttura delle democrazie avanzate, in particolare i modelli di determinazione delle scelte pubbliche, sistemiche e territoriali. La scelta nucleare e, per converso, antinucleare fungevano dunque da apripista di un filone rinnovato di confronto più generale, determinato dalla dimensione e dall'andamento del rapporto di proporzionalità tra democrazia e sviluppo tecnologico<sup>83</sup>.

Nei meandri, dai contorni non definiti, dell'inveramento di un mondo legato a sistemi consolidati e talvolta tradizionali verso un sistema innovativo ancora tutto da costruire, si dischiudeva il rinnovato dicotomico confronto che avrebbe condizionato, in maniera determinante, i destini dei decenni futuri del mondo occidentale e che, ancora oggi, alla luce dei più recenti accadimenti e delle sfide globali, appare estremamente significativo. E, verosimilmente, anche per tali ragioni, la vicenda del movimento ambientalista e antinucleare, sorto a ridosso della costa adriatica, appariva meritevole di una conoscenza maggiormente consapevole delle radici storiche entro cui è maturata.

---

<sup>82</sup> In accordo con tale prospettiva PELIZZARI, Paolo, *op. cit.*; BINI, Elisabetta, «Energia e ambiente», *op. cit.*

<sup>83</sup> Su questo aspetto interessante la riflessione di Pelizzari che pone quale primo tassello del percorso l'incidente dell'Icmesa di Seveso del 1976. Cfr. PELIZZARI, Paolo, *op. cit.*

## L'AUTORE

**Giuseppe IGLIERI** è ricercatore in Storia contemporanea presso il Dipartimento di Economia dell'Università degli Studi del Molise. Presidente dell'Istituto Regionale per gli Studi Storici del Molise "V. Cuoco", ha focalizzato le sue attività di ricerca sullo sviluppo sociale, politico ed economico italiano ed europeo lungo il secondo Novecento, con particolare riguardo ai rapporti con gli Stati Uniti d'America. Tra le pubblicazioni più recenti, *Il Mezzogiorno e la questione universitaria. Il piano dei nuovi atenei e la nascita dell'Università del Molise (1951-1982)*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2023.

URL: < <https://www.studistorici.com/progett/autori/#Iglieri> >